

Pochi ma Boni



SOTTO IL MIO COPOLO A MANGIAR LA PIVOLA



Anno XXVI, N° 3, DICEMBRE 2019

Buone Feste

Il Tamburo di Luciano

di Claudio Cucè

Il tamburo donato alla Contrada per noi ha diversi significati: ricordare Luciano con un oggetto vivo, che dia gioia a chi lo usa e a chi lo guarda e ascolta; ringraziare il popolo del Montone per la vicinanza e l'affetto dimostrati a Luciano e alla nostra famiglia; sottolineare il rapporto simbiotico tra Società e Contrada. Un tamburo che spero potrà riempire le vie di piacevole frastuono, in memoria di un amante di fragori improvvisi e assordanti come le raffiche di petardi e i vassoi volanti. Ringraziamo il Tappo (Paolo Franci) che ha realizzato la cassa in doghe verticali di acero da liuteria, il Duda (Luca Belardi) e il Pazzo (Lorenzo Santi) che hanno curato le pelli, i budelli e l'assemblaggio finale. L'ideazione e la realizzazione pittorica sono di Rosanna. Io e Sofia abbiamo dato una mano nelle rifiniture.



Giulia Del Segato
Alice Braccini

Aroldo Bruttini
Graziella Righi in Ciabatti
Silvano Farnetani
Giulio Ferri

Pochi ma Boni

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 579 del 5/04/1993
Spedizione in A.P. Comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Siena

In Gita al Quirinale

di Chiara Pavolini

17 ottobre. In una nebbiosa domenica mattina con un folto gruppo di circa 70 montonaioli partiamo alla volta della Capitale, destinazione il Palazzo del Quirinale. Grazie al nostro contradaio Simone Guerrini, segretario del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, abbiamo prenotato con largo anticipo la visita alla residenza presidenziale. Arriviamo in una Roma assolata, la classica ottobrata romana e, dopo una calorosa accoglienza, veniamo divisi in due gruppi, ciascuno dei quali viene affidato a una guida alla scoperta de La Casa degli italiani. Percorriamo un labirinto di cortili, stanze, salotti, sale da ballo, cucine storiche e splendidi giardini con vista Cupolone, per terminare la nostra visita con foto di rito ed un'inaspettata e piacevole sorpresa: un brindisi offerto dal nostro contradaio. Stupiti ed emozionati di tanto onore abbiamo alzato i calici al grido W il Montone!



Direttore Responsabile

Gabriele Voltolini

Redazione giornale:

Luca Provvedi (coordinatore), Manuela Baglioni, Alessia Benocci, Elena Bignardi, Jacopo Ceccarelli, Samuele Fineschi, Agnese Gori Savellini, Marco Lorenzetti, Alice Marsili, Chiara Pavolini, Federica Pace, Nicolò Ricci

Copertina e retrocopertina:

Simona Moricciani

Immagini:

Alessia Benocci, Daniela Neri, Nicolò Ricci, Roberta Lenzi, Mauro Agnesoni, Mauro Lombardi, Maddalena Mariotti, Gianluca Lecchi, Giulia Pomponi, Mario Bari, Archivio Contrada Valdimontone, Gruppo Giovani, Gruppo Piccoli

Stampa:

Tipolitografia San Giovanni

Collaboratori:

Claudio Cucè, Simone Bari, Stefano Marchetti, Mauro Lombardi, Duccio Monciatti, Jacopo Monciatti, Daniele Ciabatti, Federica Beligni, Maddalena Mariotti, Mattia Vannuccini, Massimiliano Banelli, Giulia Pomponi, Ettore Franci, Vasco Castelli, Mario Bari, Vincenzo Mittica, Graziella Rossi

Guardando al domani

di Simone Bari, Priore

Ci aspettano tanti impegni, tanti progetti avviati, incompiuti; tante idee che devono trovare concretezza; speranze e sogni che devono essere inseguiti con forza e determinazione.

Come potete capire non voglio fare un bilancio, né tanto meno un resoconto asettico o polemico di quello che è passato e quindi storia.

Dobbiamo avere la voglia di stare insieme e, con spirito di servizio, prestarsi alle necessità del Montone.

Abbiamo intrapreso un cammino che mira a valorizzare territorio e ambienti a noi cari e quotidiani. Abbiamo una Società che necessita di ulteriori migliorie per essere accogliente e funzionale alle nostre esigenze, a partire dal bar, sempre nella speranza di poter vedere concludersi positivamente una trattativa annosa con l'Università per la cessione degli spazi sovrastanti il corpo di fabbrica e la terrazza sopra l'Oliviera.

Abbiamo operato un restauro di un prezioso tabernacolo all'intersezione tra Via delle Cantine e Via Roma, il ricordo di un contadaiolo storico, "Niccolò Scatoli", che ha segnato una delle pagine più emblematiche del risorgimento italiano, la presa di Porta Pia.

Abbiamo stretto un rapporto naturalmente congiun-

to con la Confraternita della Santissima Trinità, al fine di preservare un patrimonio artistico e di valore affettivo inestimabile.

Abbiamo voglia di stare insieme con la spensieratezza dei nostri cittadini che affollano chiassosi e solari le innumerevoli attività proposte dai Maestri dei Novizi, allargando la famiglia di montonaioli con genitori, nonni, zii e fratelli.

Proviamo a calarci con delicatezza, serietà e responsabilità nelle fragili generazioni degli adolescenti. I giovani devono essere traghettati verso responsabilità future, seguiti nell'interesse comune che la società in cui viviamo non gli tenda inciampi.

La solidarietà è nelle corde delle nostre realtà di contrade, e ce n'è sempre più bisogno; non dobbiamo improvvisare, però attenti e discreti interventi possono essere compiuti, non discriminando ma valorizzando aspetti concreti di iniziative che ritengo fiori all'occhiello, quali la Borsa di Studio, o collaborazioni mirate con associazioni professionalmente indispensabili e radicate nel territorio.

I nostri predecessori, lungimiranti, hanno dato vita a ciò che per antonomasia è solidarietà nei confronti del prossimo, il gesto di donare; portato avanti in ma-





niera volontaria e con entusiasmo, il lavoro di Simone Santi Presidente e di tutto il Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi" ci viene invidiato nella realtà del mondo contradaio.

Nei sogni dei cittini – e a Siena siamo tutti cittini – c'è la speranza di un trionfo, di una corsa sfrenata, liberatoria, di lacrime di gioia, che non arriva per caso ma grazie alla costruzione quotidiana di un popolo che supporta e si stringe attorno al suo Capitano; Stefano Marchetti e tutto lo staff sono una garanzia di serietà, affidabilità, amore e sacrificio per i nostri colori.

Siamo una contrada viva, che deve confrontarsi, riflettere, crescere e migliorarsi, e questo lo si può solo fare in Società, anche negli eventi numericamente affollati, nella quotidianità costruttiva ove plurime generazioni a braccetto costruiscono il futuro.

Andrea Belleschi e il Consiglio tutto sono una solida certezza per una Contrada viva e vivace.

Scrivendo questo articolo in fase elettorale in pensiero va alla Commissione in carica, la quale ha il compito di constatare con mano la qualità, affidabilità, serietà, amore e passione delle nuove generazioni che sanno e sapranno costruire il domani della nostra contrada.

Concludo rivolgendomi a chi ha avuto l'onere di supportarmi, e non sono frasi di circostanza, ma anche di sopportarmi. Il GRAZIE va a tutti i contradaioi che pa-

zientemente hanno accompagnato il mio mandato. In particolare a Simone, Simone, Francesco, e ad Alberto, indispensabile Vicario che con puro spirito di servizio ha percorso un mandato generoso, puntuale, responsabile ed affidabile e del cui lavoro la contrada tutta deve essere fiera e riconoscente.

Contestualizzando il momento non posso che esprimere le mie personali preoccupazioni per il nuovo, atteso, filone di indagini sul dopo palio del 2 luglio 2018. Altri contradaioi sono coinvolti in un complesso procedimento penale. Sono amici, fratelli, conoscenti, non delinquenti, ma semplici contradaioi per i quali comanda il cuore e la passione che ci scorre nelle vene.

Il legittimo lavoro della autorità preposte, Procura e autorità di Pubblica Sicurezza, merita rispetto e deve spronare il mondo contradaio ad una riflessione sull'evoluzione dei tempi, adeguando la Festa per il bene comune della stessa.

Il Palio, nella sua secolare storia, non è stato indenne da mutamenti, liturgicamente compassati, che devono e sono stati metabolizzati con postumo apprezzamento.

Non posso che concludere con un
«Ci si vede in Società»

Gotto

È passato un anno...

di Stefano Marchetti, Capitano

È passato un anno dalla mia elezione a Capitano della Contrada di Valdimontone e, come sempre in questi casi, è tempo di bilanci.

Direi che è stato un anno positivo, anche se essere lontani dal tufo e stare a vedere gli altri che "giocano" non è sempre piacevole. La prospettiva di correre entrambi i palii il prossimo anno – e il primo con la certezza di essere anche senza la rivale – ci ripaga però il sacrificio di essere stati un anno ai box.

Gli aspetti positivi sono stati diversi: è stato un anno che è servito ai nuovi del mio staff per prendere conoscenza di questo mondo, ma anche l'occasione per il sottoscritto di prendere confidenza con un ruolo, quello di Capitano, che è molto diverso da quello che ho ricoperto per quattro anni.

La responsabilità di essere al vertice di una qualunque "azienda" rende spesso il compito pesante ma al tempo stesso è in grado di gratificarti in maniera indimenticabile. Essere poi Capitano di una contrada, farlo per "passione", rende il tutto ancora più suggestivo.

Emozionanti sono stati tutti gli appuntamenti della Festa Titolare con il Triduo, il Mattutino e tutto il giro in omaggio alle consorelle; ma le due estrazioni a sorte delle contrade sono state una vera e propria scarica di adrenalina. È difficile descrivere l'atmosfera che c'è nella stanza del Palazzo Comunale durante le operazioni di estrazione a sorte delle contrade, e solo chi ha vissuto tale esperienza può dire di saperlo. È una miscela di sensazioni tra speranza e paura che si amplificano, come nel mio caso



per l'estrazione di luglio, quando vieni chiamato a mettere la mano in quell'urna dove c'è la ghiandina della tua Contrada, e quella della tua rivale.

Ma da Capitano tutto è speciale: come vedere uscire dalle trifore la bandiera della nostra Contrada, durante l'estrazione per il palio di agosto. Un'esperienza che ho vissuto da Piazza, visto che a rappresentarci avevo deciso di mandare Alessandro, uno dei miei collaboratori.

Rappresentare la tua Contrada quando rivesti una carica, nei cerimoniali o nel ricevere una consorella, è qualcosa di unico. Emozioni forti, che ti incentivano in quello che sei stato chiamato a fare e che soprattutto

non scorderò mai, e per questo sarò sempre riconoscente a chi ha voluto che tutto ciò si realizzasse.

È già tempo di commissioni per il rinnovo del Seggio e del Consiglio di Società. Un pensiero va a Simone e Andrea. Con loro mi sono trovato benissimo, li ringrazio per il supporto che mi hanno dato e per la passione che hanno messo in tutto quello che hanno fatto per la Contrada. Non so se saranno ancora loro a rivestire la carica di Priore e Presidente di Società, ma questo a me non importa, primo perché ho "il mio bel da fare", e poi perché penso che chiunque sia chiamato a rivestire certe cariche "fa, e si sacrifica per il Montone".

Oramai siamo prossimi alle feste, e con l'occasione faccio i miei auguri di buon Natale, buona fine e buon anno nuovo a tutti i montonaioli.

W il Montone



Du' chiacchiere col Presidente

La redazione

Andrea, come sei cambiato in questi quattro anni da presidente?

In alcune cose so' cambiato, in altre no, almeno spero. Quello che è cambiato è la responsabilità qui dentro: vedi le cose in maniera diversa rispetto a quando le guardi da fuori. Quando inizi vorresti fare tante cose, ma poi le metti in pratica solo in parte, perché il tempo non basta mai e sei legato a determinate situazioni. Non si tratta solo di soldi, anche se quelli c'entrano – devi essere oculato, perché spendi i quattrini di tutti e devi capire quali sono le esigenze reali – ma in generale, in certe situazioni non puoi fare come ti pare: a volte ti ritrovi a fare il democristiano, perché sì, perché le situazioni ti ci portano.

Seppur nella continuità, qual è stata secondo te l'impronta che hai lasciato?

La continuità c'è stata, considerando che avevo fatto il vice a Simone che è diventato priore, e penso che sia il primo caso nella storia del Montone. Questo per me è stato un vantaggio: il rapporto già consolidato è proseguito naturalmente. Certo, succedere a Simone, che è stato un grande presidente, all'inizio ha rappresentato un peso importante, ma una volta partito non l'ho sentito più, anche grazie a lui che mi ha dato una mano: non è stato pressante, e anche sulle cose in cui non s'era d'accordo s'è trovato la convergenza.

Certe cose le ho gestite in maniera diversa rispetto al passato, è un discorso di carattere: credo di avere delegato di più, di essere stato autoritario il giusto e indipendente il giusto, pur condividendo tutto. Anche se i giudizi li danno gli altri, personalmente mi sento soddisfatto, a posto con la mia coscienza.



Cosa ti porterai dietro di questa esperienza?

Tutto, ma le cose più significative sono tre. La prima è l'esperienza fatta con il Montone e con il Coordinamento dei Presidenti di Società quando ci fu il terremoto del centro Italia: la cena collettiva in tutte le contrade per raccogliere fondi è stato un momento importante, e lo stesso i giorni passati nel campo di Cascia, un'esperienza che avrei preferito non vivere ma che non si dimentica. Per quanto riguarda l'incarico, la prima cosa che mi porterò dietro sono i rapporti con tante persone di generazioni diverse, in particolare con i giovani, con cui ho avuto uno scambio che non avrei mai potuto avere da contradaio semplice. L'ultima,

ma non ultima, è aver sentito la fiducia delle persone. Il sacrificio è stato tanto, ma veder realizzate certe cose è gratificante, come è gratificante trovare persone che non vedono la contrada come la vedi te ma che ti vengono a ringraziare per quello che stai facendo.

Cosa c'è da fare nel futuro?

Mi auguro che la riorganizzazione della Società abbia un seguito, con i tempi giusti: senza andare di fretta né andare lunghi. Spero che il prossimo mandato serva a programmare i lavori con la giusta calma. La Società e la Contrada hanno tutte le carte in regola per poterlo fare: i lavori in Società sono autonomi dal Palio, il Montone il Palio lo ha sempre fatto in maniera importante e così continuerà.

Parlando di lavori: qual è il rapporto tra antico e moderno negli spazi di Società?

La Società non deve essere un museo: deve essere bella ma allo stesso tempo funzionale. Per esempio con l'im-



pianto di illuminazione nel salone abbiamo cercato il contrasto, non abbiamo armonizzato ma cercato la rottura. In un ambiente come la cucina, i tecnici hanno salvaguardato gli archi, ma allo stesso tempo abbiamo dotato la cucina delle attrezzature più moderne, e abbiamo pensato anche alle rifiniture usando vetri pregiati, che danno un senso di Montone senza essere pacchiane. Credo che si debba continuare così. Anche per il nuovo bar la funzionalità sarà fondamentale, ma l'aspetto estetico sarà comunque importante. Se poi si potesse rifare anche la pavimentazione della piazzetta, si chiuderebbe il cerchio.

C'è modo di far capire quanto lavoro c'è dietro ad un incarico in Società?

Il lavoro è tanto e per farlo capire bisogna... lavorarci. Qui di dovuto non c'è niente, chi fa le cose è perché si sente di farle, ma il cerchio va allargato. Certo, c'è la fortuna di avere persone che senza cariche si impegnano molto, ma credo che il futuro sia coinvolgere più gente possibile. Io credo che il consiglio debba rimanere di 40 persone, ma bisogna diluire il lavoro coinvolgendo contradaioi extra-consiglio, come è successo per i giochi senza frontiere, per la commissione Festa Titolare e in altre occasioni. Se si chiede nella maniera giusta è possibile far diventare il lavoro un divertimento, in modo che tutti



lo facciano più volentieri. Io capisco quelli che vogliono stare con la gente del loro gruppo, ma se ci si mischia anche con montonaioli di età diverse si sta bene, e le cose funzionano.

Che ne pensi dei rapporti tra Contrada e Società oggi?

Il rapporto è cresciuto, anche grazie al fatto che l'attuale priore e un provicario sono stati presidenti di Società. In confronto a 25 anni fa le cose sono completamente diverse. Sono cambiati

anche i tempi, e per questo vanno modificate certe regole che ci siamo dati in passato. Non perché sono sbagliate, ma perché vanno aggiornate. Per fare questo non è possibile chiedere a un presidente di farlo dall'interno, il Consiglio ha da fare abbastanza; serve una commissione mista, formata da membri di Consiglio, di Seggio, Maggiorenti e contradaioi, che si occupi di adeguare certe regole ai tempi attuali.

Grazie. Ultima domanda: c'è qualcosa che ti è mancato?

È mancata la ciliegina sulla torta. Sarebbe stato bello poter vincere un palio... Ma questo lo dico non da presidente, da contradaio. L'altra sera parlavo col presidente di un'altra contrada: lui ha vinto 2 palii in 6 anni, mentre io, in 6 anni (quattro da presidente e due da vice) ne ho presi 3 di squalifica... Speriamo vada meglio a chi verrà dopo di me!

Un anno di sport

di Mauro Lombardi

Come ogni fine anno che si rispetti, è tempo di bilanci... di bilanci e di buoni propositi. Dover riassumere in poche righe i numerosi eventi sportivi che hanno impegnato la nostra Contrada nel corso del 2019 non è impresa da poco, vista la variegata gamma di discipline alle quali abbiamo partecipato e il numero di contradaioi che vi hanno aderito, accomunati dalla passione e dalla consapevolezza che la maglia del Montone, più che una divisa, è una seconda pelle. Dunque, iniziamo.

Gennaio e febbraio non portano mai particolari novità in termini sportivi. Questo però non vuole certo significare che gli impegni siano assenti, in quanto i campionati AICS, maschile e femminile, iniziati lo scorso mese di otto... ops novembre, vista la Carriera Straordinaria, sono nel pieno del loro svolgimento.

Un fine stagione in chiaro/scuro per i ragazzi del Castelmontorio, impegnati nel campionato amatori AICS di Prima Categoria. Dopo un girone di ritorno impegnativo, che ha visto la squadra di Mister Luca Giannetti più volte rimaneggiata a causa di alcuni infortuni di troppo, i ragazzi in rosa sono rientrati per un soffio nei play-off. Tuttavia, la sfortuna e il mancato rientro di alcune importanti pedine hanno minato la fase conclusiva del campionato, che è terminato con un settimo posto.

Ancora una volta abbiamo ricevuto grandi soddisfazioni dalle nostre citte, che per il secondo anno consecutivo hanno conquistato la vittoria del Torneo Violante di Baviera, nonostante le altre contendenti al titolo fossero organizzate, competitive e agguerrite. Un attento Enrico Cresti ha saputo gestire al meglio le sue risorse, conquistando una vittoria dopo l'altra e raggiungendo la gloria con due giornate d'anticipo e con 8 punti di vantaggio sulla seconda classificata. Per Slalom e per Amore, la gara di sci tra contrade, è stato l'immane evento di inizio marzo. Anche quest'anno il Montone ha partecipato alla competizione con un nutrito gruppo di contradaioi, piazzan-

dosi primo in diverse categorie e ottenendo un buon secondo posto nella classifica generale.

Ad accompagnare i nostri atleti, un altrettanto ben fornito gruppo di montonaioli ha passato due giorni all'Abetone, dimostrando che sappiamo essere competitivi anche la sera al bar, ma su questo non c'erano grossi dubbi.

Aprile: Siena si risveglia e l'attività sportiva inizia a fervere. È tempo di Siena-Montalcino e Dudo Casini.



La Marcia Siena-Montalcino, giunta alla sua 40esima edizione, ha visto anche quest'anno impegnati 16 impavidi contradaioi che hanno affrontato le impervie strade sterrate delle quattro frazioni nelle quali è suddiviso il percorso.

Anche quest'anno non sono mancate le consuete soddisfazioni che ci sono state regalate dal nostro gruppo podistico: un buon secondo piazzamento nella classifica delle Compagnie Militari e l'immane riconoscimento al nostro Sergio Liverani, premiato in qualità di partecipante meno giovane della manifestazione.

Rimanendo in argomento Siena-Montalcino, le soddisfazioni non sono finite qui. Dopo anni, siamo infatti finalmente riusciti a partecipare alla bicicletta non competitiva con un numero veramente alto di ciclisti: ben 13 montonaioli hanno trascorso una giornata in compagnia in sella alle loro due ruote.

Il Dudo Casini ha come sempre avuto successo in termini di partecipazione: un bel gruppo fornito di giovani montonaioli, che lasciano ben sperare anche per gli anni a venire, ha dato la propria disponibilità. I ragazzi, sotto la guida dei Mister Gabriele Pianigiani e Luca Giannet-





in quanto immediatamente a ruota della Carriera di agosto, la Contrada della Pantera organizza lo Scatta Balza, il Torneo di basket tra contrade, dove i cestisti del Montone non mancano mai di formare una squadra da competizione. Anche quest'anno abbiamo superato il girone eliminatorio con il miglior piazzamento possibile, ma, dopo aver passato con successo anche la fase dei quarti, il nostro per-

corso si è fermato in semifinale, dove abbiamo perso di misura e ci siamo piazzati al quarto posto nella classifica finale. Per la Festa della Madonna, l'8 settembre, il Cross dei Rioni ha impegnato nuovamente il nostro gruppo podistico. Anche quest'anno, agli 8 montonaioli che hanno partecipato alla competizione, si sono affiancati altri 4 contradaiooli che hanno corso senza pettorale, e che, analogamente agli atleti in gara, hanno onorato la maglia del Montone. Nella classifica generale delle contrade, un altro quarto posto per noi.

Con ottobre, novembre e dicembre si chiude un cerchio e andiamo a ricongiungerci ai mesi iniziali dell'anno (in que-

sto caso ai primi mesi del 2020). Questo è il momento in cui le nostre squadre calcistiche tornano alla ribalta ed è pertanto tempo dei buoni propositi, quelli che sono stati annunciati all'inizio di questo articolo. Dalla squadra femminile non ci possiamo augurare altro se non una replica del risultato delle ultime due edizioni del Torneo Violante di Baviera. Per quanto riguarda la squadra maschile, invece, rimpinguata da un nutrito gruppetto di giovani, ci auguriamo che possa trovare quelle situazioni favorevoli che spesso sono mancate quest'anno e che possa dare, a chi ne fa parte, le soddisfazioni che merita.



to un successo a 360° per la nostra Contrada. Giugno, luglio e agosto sono mesi in cui le attività sportive si dissolvono: Siena si dimentica di essere una città come le altre e inizia a pensare al Palio... ma non è del tutto vero,



Giugno, luglio e agosto sono mesi in cui le attività sportive si dissolvono: Siena si dimentica di essere una città come le altre e inizia a pensare al Palio... ma non è del tutto vero,

to un successo a 360° per la nostra Contrada. Giugno, luglio e agosto sono mesi in cui le attività sportive si dissolvono: Siena si dimentica di essere una città come le altre e inizia a pensare al Palio... ma non è del tutto vero,





Rufiology *Christmas Edition*



di Duccio e Jacopo Monciatti

Fino alla fine...

Cronistoria di arrivi al cardiopalma

L'annata paliesca appena conclusa resterà nella memoria di tutti per i due arrivi al cardiopalma: palii combattuti fino all'ultimo centimetro, che hanno acceso dibattiti su traiettorie esterne ed interne, linea obliqua e bandierino, e sull'eventuale utilizzo di nuovi strumenti tecnologici in aiuto dei Giudici della Vincita. Le due Carriere ci hanno fatto ritornare alla mente i tanti casi di arrivi spettacolari nella storia del Palio.

Partendo dall'inizio del secondo dopoguerra, il primo caso che balza agli occhi è senza dubbio il **Palio del 16 agosto 1954**. Quest'annata è passata alla storia per l'impresa della cavalla Gaudenzia, che vincerà tutte e tre le carriere, celebrata da Marguerite Henry nel romanzo "Gaudenzia Pride of Palio". A luglio, nell'Onda, la vittoria arriva con il suo allenatore Vittorino, ma ad agosto la coppia si divide: Gaudenzia nella Giraffa con Veleno, Vittorino nel Nicchio (fantino di contrada) con Rosella. La Giraffa scatta subito in testa, ma al primo Casato Veleno cade, lasciando spazio al Nicchio. Vittorino riesce per due giri a contenere la forte Gaudenzia, ma deve arrendersi in prossimità del bandierino: la cavalla beffa il suo allenatore proprio all'ultimo metro.

Un altro palio passato alla storia è sicuramente quello **dell'agosto 1966**. Impossibile non ricordare i burrascosi 4 giorni: quelli dalla protesta dei montonaioli contro il mossiere sfociata in 2 arresti, e della compatta solidarietà di tutte le contrade che porterà a non correre la prova generale e al rilascio dei 2 contradaiooli. La mattina del 16 non è meno tesa: per la provaccia l'Onda ripropone il grande Ciancone – costretto ad un "esilio forzato" dall'Oca dopo la purga del '61 – che viene aggredito dal barbareco dell'Oca nell'Entrone. Alla sera il clima è elettrico, e dopo un cambio di busta sfocia nel surreale: viene invalidata una mossa, ma il mortaretto scoppia molto in ritardo e le prime cinque contrade continuano a correre per quasi due giri. Tra queste c'è la Torre, il cui fantino cade al Casato, si infortuna al braccio e viene

portato all'ospedale. I torraioli invadono la pista; il palio è rinviato al giorno dopo. Il 17, altri colpi di scena: vengono rifatte le buste per la mossa che comunque si rivela molto problematica, Bazza si infortuna e il Drago non corre il palio. Alla fine, con l'allineamento della terza nuova busta, si riesce a partire e, ad inizio secondo giro, guadagna la testa la Chiocciola con Canapetta e Beatrice. Dietro c'è proprio Ciancone, che con traiettorie al limite rimonta sempre di più. Il duello si conclude solo all'arrivo con un'immagine ormai diventata iconica e leggenda del palio: Ciancone all'interno che sembra poter sopravanzare Canapetta, il quale, in equilibrio a gambe divaricate, nerba Ciancone all'esterno. La Chiocciola riesce a tenere la testa e a vincere uno dei palii più discussi del XX secolo.

Apriamo gli anni '70 con l'**agosto 1971**, altro palio che ha animato chiacchiere in tutta Siena. Un palio ben orchestrato "dietro le quinte" dalla Tartuca, favorita con Rondone e Musella. Proprio la Tartuca scatta in testa, Rondone rintuzza gli assalti del Leocorno. Al terzo San Martino, con una manovra capolavoro, Rondone riesce a girare in testa arrivando primo dopo il Casato. Sembra fatta, ma con uno spunto terrificante all'interno la Giraffa con Rondone e Orbello ha la meglio proprio a pochi centimetri dal bandierino. Un arrivo della Giraffa veramente simile a quello del luglio scorso, ai danni però (ironia della sorte) della Chiocciola.

Merita attenzione anche il **16 agosto 1973**. Le favorite sono Aquila, con Panezio e Ercolino, Torre, con Marco Polo e Canapetta, e Chiocciola, con Orbello e Rondone. Mossa infinita: 7 false ed Aceto nell'Oca che contesta platealmente e ripetutamente l'operato del mossiere. Alla fine si parte e le tre favorite distanziando subito le altre. Al terzo San Martino cascano Aquila e Torre, rimane a cavallo il solo Rondone. L'arrivo a tre è a dir poco thrilling: al centro Panezio, che per vincere il suo secondo palio chiude internamente Marco Polo mostrandogli perfino i denti, mentre all'esterno arriva la Chiocciola con l'ormai proverbiale terzo giro di Orbello. Momenti, quindi, di confusione nel dopocorsa: gli aquilini si riversano a prendere il cencio, ma anche i chioccolini ritengono di aver vinto e qualcuno sale sul "palco dei Capitani". L'incertezza fa sì che anche i torraioli si presentino a reclamare la vittoria. Passano i minuti, già fa buio. Per sciogliere i dubbi sulla vittoria sarà decisivo l'intervento del sindaco Barzanti, che sventolerà il fazzoletto dell'Aquila.

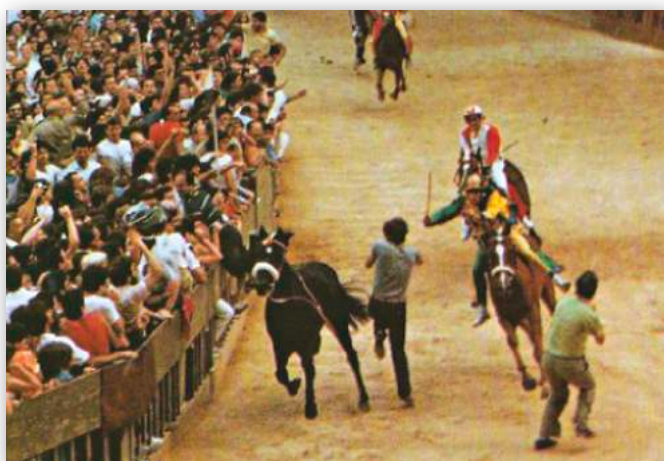
Impossibile non citare **agosto 1975**, purtroppo per noi una delle delusioni più cocenti (forse LA delusione per eccellenza). Dopo il rinvio al 17, arrivano alla mossa superfavorite la Chiocciola, con il duo simbolo del decennio Aceto-Panezio, e, appunto, il Valdimontone con Canapino e il potente Rimini, fresco vincitore di luglio nell'Istrice, mentre l'outsider è il Bruco con Ercolino e Rucola, cavalla molto potente ma che non riuscirà mai a vincere. Con la Chiocciola di rincorsa salgono ulteriormente le quotazioni del Montone, che parte primo sfruttando l'ampio spazio tra canapi concessogli. Il palio diventa quindi una corsa a due, con Canapino a contenere gli assalti del Bruco. Questo duello favorisce la rimonta della Chiocciola, che al terzo posto approfitterà





del "patatrac" del terzo Casato. Infatti Ercolino all'ultima curva tenta un disperato assalto e Canapino non si rivela efficace nel chiuderlo, curvando dunque largo e perdendo l'azione. Interamente, col preciso e fido Panezio, si lancia all'attacco Aceto che, all'ultimo steccato, beffa Canapino a cui non basta usare il nerbo contro il rivale per raggiungere la vittoria. Burrascoso il dopo palio: i brucaioli accusano Canapino di non aver rispettato gli accordi, in massa si scagliano con violenza contro il fantino e di conseguenza contro i montonaioli in Piazza. Ovviamente il Sor Ezio e tutto il Montone si riscatteranno il 2 luglio 1977 con Randa e il grigio Quebel.

Proseguendo arriviamo al palio del **3 luglio 1983**. Palio rinviato dopo le numerose mosse false del 2, causate dal Bruco, nel tentativo di forzare la mossa e partire primo, e dal Nicchio, con Baiardo che incredibilmente passa più volte sotto il canape disarcionando spesso il povero Ricciolino. Durante la corsa si rivela superiore il Leocorno con Bastiano e un giovane Benito, ma al secondo Casato la caduta di Bastiano porta al sorpasso del Bruco che, con Il Pesce e Ascaro, provano a sovvertire l'esito di una corsa che pareva già scritto. Beppino correrà tutto il terzo giro cercando di respingere gli assalti di Benito, ma lo scosso piaz-



zerà l'allungo decisivo negli ultimi metri. L'arrivo quasi al fotofinish causa incertezza: da una parte i lecaioli sicuri della vittoria, dall'altra i brucaioli illusi dalle alzate di nerbo del giovane fantino. Tarda ad essere esposta la bandiera della contrada vincente. Solo dopo diversi minuti il Leocorno potrà festeggiare senza patemi la vittoria.

Arriviamo al nuovo millennio. Nel **luglio 2002**, è Ugo Sanchez nell'Istrice a rendersi protagonista con l'ennesimo sorpasso negli ultimi metri. Dopo due giri in testa, il Bruco non può contenere il ritorno dell'Onda con Zilata Usa e Salasso, di nuovo in Piazza dopo diversi anni, e proprio l'Onda arriva al terzo Casato con dietro solo l'Istrice a contenderle la vittoria. Salasso sbatte e perde il giusto equilibrio, all'interno Dè non perde l'attimo, spinge Ugo Sanchez e supera l'Onda regalando all'Istrice la seconda vittoria in tre anni.

Salasso si rifarà nel **luglio 2004**. Il Bruco, con Velluto e Vai Go, conduce un palio di testa, ma al terzo San Martino subisce l'attacco impetuoso della Giraffa, con Salasso che spinge Donosu Tou ad una traiettoria veramente al limite. Le due contrade si toccano ed entrambi i fantini cascano, ma Velluto nel cadere riesce far mantenere la testa a Vai Go. Tutto ciò permette la rimonta del Drago, col "vecchio leone" Cianchino, e della Pantera, con la coppia Sgaibarre-Zodiach, già vittoriosa. Il terzo Casato è a dir poco confusionario: Vai Go da primo sbatte nell'attardato scosso dell'Oca, che ricomincia a correre; la carambola frena la corsa del Drago; Donosu Tou sorpassa quindi il Bruco e all'interno trova strada libera la Pantera, che rinviene fortissima. La rimonta di Sgaibarre si rivela vana, perché Donosu Tou riesce a tenere la testa, regalando il successo alla Giraffa e a Salasso.

Altro arrivo in volata che ha fatto la storia del Palio è quello del **luglio 2006**, con protagoniste le rivali Aquila e Pantera. L'Aquila parte in testa e riesce ad accumulare un forte vantaggio; la Pantera, con Brio, partita malissimo, riesce a risalire dalle retrovie fino alla seconda posizione. Ad inizio terzo giro la rimonta appare improbabile, ma al terzo Casato Lo Zedde si allarga molto, permettendo alla Pantera di sfruttare il viottolo interno. Proprio in dirittura d'arrivo la Pantera compie il sorpasso decisivo, sfilando la vittoria alla rivale nella maniera forse più crudele.

Luglio 2007 non è certamente l'arrivo con minor distacco tra primo e secondo, ma senza dubbio rappresenta l'apice tra gli arrivi in volata, causa il problematico immediato dopocorsa. Andiamo con ordine e ricordiamo anche che dopo la prima prova fu sostituito il mossiere Bodio con il più esperto Guglielmo Di Vulci. Scatta immediatamente in testa l'Oca con Tittia e Fedora Saura. Dopo il primo San Martino esce prepotente il Montone, tanto da sembrar poter insidiare l'Oca, ma il successivo Casato, preso troppo largo, infrange i nostri sogni di gloria. Il palio diventa quindi una corsa a due, un duello a distanza tra l'Oca e Nicchio, che si ritrova secondo dopo non aver ben preso il tempo della mossa. Brio spinge al massimo Dostoevskij ed il Nicchio recupera sempre più lunghezze. L'Oca cerca di gestire la corsa, ma quando tutto sembra ormai fatto, uno scosso al terzo Casato ne



Rufiology *Christmas Edition*



disturba parzialmente la traiettoria e Tittia è costretto al volatone finale con Brio. Allo scoppio del mortaretto proprio Tittia alza il nerbo sicuro della vittoria. Per chi guarda dentro Piazza la vittoria dell'Oca pare netta (e lo è), ma la rimonta del Nicchio rende più incerto l'esito dell'arrivo, tanto da far esclamare a Franco Masoni l'ormai proverbiale «NON SAPPIAMO, NON SAPPIAMO!». Si genera il caos del dopo corsa: dal Palco dei Capitani viene calato il cencio per gli ocaioli festanti, ma non è ancora esposta la bandiera della contrada vincitrice. Pochi istanti ed esce da Palazzo Pubblico la bandiera del Nicchio! La situazione diventa surreale: l'Oca si ritrova a cedere il drappellone già vinto, il Nicchio festeggia per il compimento di una rimonta impossibile. Passano 7 lunghissimi minuti ed alla fine viene ristabilita la verità: viene esposta, stavolta definitivamente, la bandiera dell'Oca e la contrada di Fontebranda può finalmente esultare, dando libero sfogo alla gioia strozzata in gola, mentre il Nicchio è costretto a ridare il cencio. Una imperdonabile incomprensione aveva portato all'esposizione della bandiera del Nicchio, un errore inconcepibile per il XXI secolo.

Il **16 agosto 2012** è un altro palio in volata che ci ricordiamo molto bene! Il Montone fianca subito primo e primo giunge a San Martino; lo "scivolone" del Drago, che coinvolge altre cinque contrade (volendo, anche la mitologica "Pantuca"), permette al Montone di avvantaggiarsi e a Selva, Leocorno e Tartuca di recuperare il terreno perso in partenza. Il Montone può continuare la sua progressione, potendo gestire il vantaggio accumulato e conducendo per tutti e tre i giri. All'ultimo Casato le contendenti sono molto vicine: il Montone gira stretto per chiudere l'interno; il Leocorno, da terzo, compie una traiettoria ancora più estrema e nel girare colpisce inevitabilmente la Selva seconda; la Tartuca, quarta al momento, con un lucido Tittia, imposta da dietro una curva ottimale. Proprio Tittia prende il viottolo interno e supe-

ra Leocorno e Selva e si lancia in un disperato ultimo assalto al Montone che non si compirà per pochi centimetri. Così il Montone potrà esultare con Scompiglio e Lo Specialista per una vittoria che mancava da troppo tempo.

Ripensando anche agli arrivi del 2019, non possiamo non evidenziare Tittia come il grande protagonista delle "volate" paliesche, sottolineando la caparbia di uno dei tre fantini (insieme a Scompiglio e Brio) che hanno dominato la scena del decennio che si sta concludendo.

Proprio Tittia sarà il vincitore dell'ultimo palio preso in esame, il **2 luglio 2013**. Palio di cui grida vendetta la mossa falsa in cui eravamo riusciti a scattare in testa seppur col Nicchio di rincorsa (Nicchio che in corsa riuscirà a cadere all'altezza del palco delle comparse in maniera alquanto bizzarra, pur avendo in sorte Morosita Prima). Dopo lo spunto iniziale della Torre, è proprio l'Oca con Tittia e Guess a prendere la testa. A contenderle la vittoria rimarranno solo la Lupa (Brio e Indianos), che dopo essere rimasta attardata per via dell'impedimento dell'Istrice riuscirà a salire la china, e la Pantera, con Pestifero rimasto scosso che si lancerà in traiettorie quasi "remorexiane". L'Oca gira in testa l'ultimo Casato, dietro inseguono la Lupa all'interno la Pantera all'esterno. La presenza di Brio e Indianos si fa sempre più ingombrante e Tittia con ogni mezzo ne frena la corsa ed alza il nerbo in segno di vittoria. Il brivido è dato da Pestifero, che dall'esterno non si dà per vinto e prova fino all'ultimo al mettere il capo avanti, non riuscendoci per pochissimo.

Concludiamo qui la nostra raccolta di carriere, sperando di non avervi annoiato, ma di aver acceso i ricordi di chi c'era o la curiosità dei più giovani. Ormai le trepidanti emozioni del 2019 fanno parte della storia paliesca. Ora lanciamoci verso un 2020 tutto da scoprire.



Un gioco molto serio

di Daniele Ciabatti

L'importante non è vincere ma fare esattamente ciò che dice il maestro!

Quante incazz... arrabbature!

Svegliati, deconcentrati, duri come i sassi. Che fatica, a volte. Eppure, settimana dopo settimana, allenamento dopo allenamento, avete migliorato le vostre capacità, il vostro stile e la vostra attitudine all'impegno.

Siete diventati più bravi e, forse, siete anche cresciuti un po'.

Fino a presentarvi sul campo a disputare un'ottima prestazione durante il minimasgalano di quest'anno.

Bravi cittini, sono stato orgoglioso di voi.

Anche e soprattutto perché avete dato retta.

L'errore capita a tutti. Quello che vogliamo, e che cerchiamo di farvi capire, è di non fare le cose a caso. Imparare senza capire e, peggio, 'lavorare' senza passione. Tutto questo è un gioco, e il gioco, come si sa, va fatto seriamente.

Per noi, che lo abbiamo vissuto prima di voi, e ora ce lo portiamo dentro, c'è tanta tanta passione nell'insegnamento che vi passiamo. Per questo pretendiamo tanto da voi.

E vincere, a volte, davvero non è importante. Ciò che conta è imparare: imparare a girare la bandiera (o suonare il tamburo), a credere in quella passione e a capire il valore di ciò

che vi insegniamo. È importante imparare a conoscere e amare le nostre tradizioni. E anche ad essere una coppia di amici, contradaiole e compagni di bandiera.

A rispettare il compagno e al tempo stesso rispettare gli altri, che vestono altri colori.

Anche la rivale. E siete stati bravi anche in questo. È accaduto un piccolo incidente al tamburino del Nicchio. E mentre tornava a posto, mortificato per quello sfortunato episodio, mi sono girato per imporvi un fulminante 'nessuno fiati!'. E invece eravate ammutoliti e sbiancati anche voi. Perché sbagliare, quando si fa una cosa importante, ci sta, ma fa paura a tutti. Tutti, sul campo, devono dare il meglio di sé. Per gli errori non ci si mortifica, ma soprattutto non ci si prende in giro (perlomeno finché

non ci si può difendere!). Perché non si deride ciò di cui, anche e soprattutto nell'errore, andiamo così tanto orgogliosi. Il rispetto va portato perché siamo sempre rivali, mai nemici.

Inizierete amando il gioco con la bandiera, finirete per amare quei colori. E noi maestri, noi istruttori, ameremo ciò che diventerete! Perché sarete anche una piccola parte di noi, di quello in cui crediamo, di quello che sappiamo fare.

E che, come da sempre, **il padre al figlio trasmetterà!**





Il mio punto di vista

di Federica Beligni

All'incirca quattro anni fa mi squillò il telefono, era la Viviani... Mi proponeva di entrare a far parte del gruppo piccoli. Che dire, mi trovò impreparata. Il primo ragionamento fu che io mi sarei dovuta occupare dei bambini, quando non sapevo badare nemmeno a me stessa. Ci ragionai un pochino. E poi il mio cuore mi portò a prendere una decisione. Devo dire che, a ora, dopo quattro anni, ammetto di aver preso la decisione giusta. Ero un po' preoccupata, non sapevo cosa mi aspettasse. Non sapevo con chi mi sarei dovuta confrontare. Non sapevo niente. Ma in questi anni abbiamo lavorato bene. Sono fiera di aver fatto parte di questo "progetto", sono contenta di aver vissuto la contrada da questa prospettiva. Una prospettiva tutta nuova. È stata un'esperienza che mi ha fatto crescere. E che mi ha fatto ricredere sul fatto che volessi quattro figlioli (mi chiedo cosa pensassi, quando avevo questo sogno). Vi parlo da persona che ha iniziato tardi a vivere la contrada. Da persona che non ha avuto la fortuna di avere nonni, zii, genitori o qualsiasi altro grado di parentela che mi potesse portare a giocare ai Servi. Ma da persona che una volta preso il motorino c'ha finito le ruote per venire in contrada. Il mio primo campus l'ho sperimentato all'età di diciannove anni, non so se fossi più contenta io o i cittini. Il gruppo piccoli, il campus, le varie attività svolte, sono difficili da spiegare, si possono capire solo se ci si è dentro. Io, noi abbiamo sempre cercato di trattare i bambini come fossero nostri. Diciamo che questi cittini noi non li abbiamo messi al mondo, ma gli abbiamo sempre teso la mano quando li vedevamo in difficoltà, abbiamo calmato i loro pianti, li abbiamo aiutati insegnando loro a fare amicizia, a fare gruppo, e perché no, ad accettare le diversità. Li abbiamo elogiati e sgridati allo stesso momento. Gli abbiamo insegnato ad essere educati. Gli abbiamo insegnato cosa è la contrada. Gli abbiamo insegnato a vivere la contrada. Spero che il nostro lavoro lo abbiamo svolto bene. Spero che i cittini vedendo i nostri volti li associno ad un pensiero felice. Spero di aver trasmesso a loro almeno la metà di tutto ciò che loro hanno trasmesso a me, a noi. A oggi non mi rimane altro che ringraziare la Viviani per avermi fatto squillare quel telefono.





Fiero del Gruppo piccoli

di Mattia Vannuccini

Ed eccoci qua: un altro mandato è quasi giunto al termine ed è stata un'esperienza molto bella, che invito le persone a fare, nella quale ho trovato amici con cui condividere questa avventura. Il gruppo piccoli mi ha reso molto fiero, perché è un luogo dove impari a fare attività in gruppo, ad organizzare giochi e lavoro... sembra faticoso, ma dico sembra perché la fatica quando stai bene non la senti. Il momento più bello per me è il palio di cittini. Anche gli altri eventi sono belli, ma il palio mi colpisce sempre, vedo i ragazzi viverlo come se fosse il palio vero, dalla prova, ai canti, alla cena. Li vedo emozionarsi per la vittoria della contrada, tifare, dare consigli e incitare. Ora ci aspetta il pranzo della vittoria. Queste cose mi fanno emozionare. Da Tittone al gruppo piccoli.



Vi voglio bene

di Maddalena Mariotti

«Mamma, mi piacerebbe entrare nella commissione del gruppo piccoli, che ne pensi, sarò adatta?». «Ma perché no, i cittini ti garbano!». E tutto è iniziato così, l'inizio di un percorso meraviglioso dove ho imparato tanto. Credo che non ci sia cosa più bella di quando arrivi nel Montone o vai in città e trovi i cittini che ti riconoscono, ti cercano, ti salutano e si mettono a parlare con te, anche solo per dirti: «Sai, oggi a scuola mi è cascato un dente...». Semplici parole, che però ti fanno capire che un posto per te nel loro cuore c'è, che qualcosa hai trasmesso perché sennò non verrebbero a cercarti.

Ho scoperto persone nuove all'interno del gruppo, con le quali ho costruito un bellissimo rapporto e che per me sono state fondamentali in questi anni.

Faccio parte anche di un bellissimo "sottogruppo"... quelli del calcio, dove con il nostro "team" siamo riusciti, piano piano (ma molto piano) a migliorare, solo grazie nostri fantastici calciatori che ce la mettono sempre tutta.

Sono stati quattro anni bellissimi, pieni di gioie, emozioni, lezioni e tanti nuovi bambini da conoscere e introdurre nella nostra contrada. Per me il gruppo piccoli è come un'enorme famiglia che mi ha insegnato tanto e che non scorderò mai.

Ringrazio gli addetti ai novizi e la commissione, il nostro meraviglioso gruppone sempre pronto a farne una nuova.

Gruppo Giovani... Provare per credere!

di Massimiliano Banelli

Scrivendo queste poche righe mi sto accorgendo che siamo arrivati a fine mandato, altri due anni intensi sono volati insieme ai nostri ragazzi tra iniziative varie, incontri, ma anche giochi, cene e servizi, sempre in armonia e divertimento, (...ogni tanto con qualche bercio!...) ma sempre insieme, sempre nel Montone!!!

«Ricevere anche una sola pacca sulle spalle da chi è più grande, e apprezza quanto fatto, è il più bel premio che si possa ricevere»: questo è quello che ci siamo sentiti dire dai nostri ragazzi, e credo che sia superfluo aggiungere altro...

Dicevamo, due anni intensi, di collaborazione anche con le istituzioni cittadine e le Consorelle per il progetto contro il Cyberbullismo (che peraltro non si è esaurito) a cui i ragazzi hanno risposto con entusiasmo e partecipazione; la sinergia con il Gruppo Piccoli, dalla quale escono fuori iniziative coinvolgenti come il Campus residenziale; la collaborazione con la Società nelle varie iniziative... Insomma, tante occasioni per ritrovarsi, ed anche per confrontarsi su numerosi argomenti, su Palio e Contrada, ma anche su altro, perché è importante anche per noi "più da-

tati" (volevo scrivere vecchi ma poi c'ho ripensato...) guardare il mondo anche dal loro punto di vista...

...Una sera in società mi è capitato di osservare i citti e le citte seduti in terrazza, e senza spippolare nei telefoni, ascoltare a bocca aperta aneddoti e racconti di vita contradaiola fatti dalle nostre memorie storiche viventi (non voglio fare nomi per non dimenticare nessuno). Ecco... questa a mio parere è una delle immagini più belle per chi fa l'addetto ai giovani, ma purtroppo l'emozione mi ha tradito (con l'età mi accorgo che ci si commuove facile!) e non ho immortalato la scena, anzi, sono sceso in terrazza e mi sono messo a sedere con loro...!!!!

Questo per dire che fare l'addetto ai giovani è il più bel ruolo in assoluto, e come diceva quello che vendeva i mobili in una famosa pubblicità televisiva, *"Provare per credere!"*.



Pochi ma Boni

UN'ESPERIENZA CHE TI SEGNA

Sì, s'è esagerato. Non è vero che siamo entrati in Commissione Giornalino con la pellina liscia, profumata di borotalco, e siamo arrivati in fondo raggrinziti dagli orari sregolati, i troppi caffè e le infinite sigarette fumate in redazione. Ci siamo ringiovaniti e invecchiati all'eccesso per motivi diversi:

- 1, per divertirci, cosa che siamo riusciti a fare abbastanza spesso in questo mandato;
- 2, per dare la rappresentazione plastica dell'ansia dei giorni di scadenza, quando non arriva l'articolo del Priore e il Bighe vuole stampare;
- 3, per rappresentare lo stato d'animo dei tanti montonaioli che si trovano a fine mandato in Società e in Contrada: stanchi delle riunioni, delle cose da far funzionare, ma anche soddisfatti per il contributo di energia dato al Montone, per aver passato il tempo in compagnia e aver viste realizzate le cose per cui si è lavorato.

Oltre che alla fine del mandato, siamo arrivati anche a Natale e all'ultimo calendario di nostra competenza. Quest'anno abbiamo chiesto a Simona Moricciani di istoriare il contagiorno da tavolino con foto rielaborate graficamente, una scelta che ci auguriamo apprezzerete.

Ed eccoci ai saluti. Speriamo che il giornalino vi abbia fatto passare un po' di tempo in maniera piacevole, in qualsiasi stanza della casa lo abbiate letto. Siamo consapevoli degli errori, delle imperfezioni, delle mancanze che possono anche aver ferito qualcuno. Da parte nostra abbiamo provato a fare le cose al meglio, raccontando questi due anni del Montone con passione, a viso aperto e col sorriso ben stampato sulla pagina.

Grazie a tutti. Buone Feste.

Viva il Montone!

La redazione



I Ragazzi del Mister

di Giulia Pomponi



Se in una sera di maggio scenderai al Rastrello, per un attimo ti sembrerà di sentire il suono dei tamburi, e di vedere in cielo un fuoco d'artificio che esplode. Nelle tue orecchie, come d'incanto, vibreranno i cori dei contradaioi del Montone e quelli delle majorettes di Poggibonsi. Ti siederai nei sedili della tribuna coperta insieme agli altri novecento, e ti sembrerà di essere stato lì presente, quella sera del 5 maggio 1979, ad assistere alla Finalissima tra Castelmontorio e Mobili Sacchini del 18° Torneo Amatori UISP.

La cronaca della partita è superflua, così come il risultato finale. L'evento, in sé, fu memorabile!

Ne è riprova l'entusiasmo con cui, in una serata di ottobre, nel salone di Società, si sono ritrovati i "Ragazzi" di quel '79, protagonisti, a loro insaputa, di uno di quei racconti che desta ancora fascino e ammirazione nei pensieri di chi lo ascolta. Ed è così che, scorrendo le foto di quel Torneo, riaffiorano alla mente ricordi e aneddoti...

Raccontano di un Torneo voluto dai Ragazzi, dell'impegno fisico (7 mesi di gare, 34 squadre, un'intera provincia coinvolta!) e soprattutto di quello economico: una spesa di 1 milione di lire finanziata solo in parte dalla Società Castelmontorio che, per non essere definita "calcio-centrica", contribuì con solo 300.000 lire. Il resto della somma fu pagato grazie alle sottoscrizioni degli stessi ragazzi e della tifoseria, e al contributo delle Donne del Montone.

Ricordano le difficoltà nel reperire i palloni ("rubati" alla fine di ogni partita fuori casa), e i campi di allenamento, trovati grazie alle convenzioni con le palestre senesi e alle conoscenze di Ennio a Monteroni. Per non parlare degli allenamenti a Montalcino contro la seconda categoria allenata dal Bonelli dell'Oca: le "amichevoli" finivano sempre con la vittoria dei Ragazzi giallorossi, tanto che il Bonelli, per evitare l'esonero, fu costretto a smettere di invitarli!

Raccontano delle prime partite, delle prime sconfitte e di come ognuna di esse alimentasse il malcontento all'interno dello spogliatoio; di come fossero state naturali le dimissioni dell'allenatore; della volontà di richiamare al comando il Pompa!

Artefice della ripresa del Castelmontorio fu dunque il nuovo

Mister che, prendendo la squadra in mano dalla fine del girone di andata, la trasformò in un "rullo compressore": da allora furono vinte sei partite di fila, con 33 reti all'attivo e solo 2 prese!

Il Pompa giocava un "calcio totale", dove il libero (Mauro Feroci) non se ne stava fermo in difesa ma aveva "licenza" di portare palla; dove il terzino (Giovanni Vanni) era un attaccante mancato o forse aggiunto, visto che nella mente del Mister l'ideale era avere sulla fascia un giocatore offensivo che mordeva le caviglie e spingeva là dove gli altri non avrebbero difeso!

Con sé il Mister portò nello spogliatoio grinta, carica, amalgama e spirito di squadra. Ma anche un po' di scaramanzia...

I Ragazzi ricordano divertiti i vari riti del Mister: dal "grido di battaglia" da urlare solo dopo la vittoria, perché prima portava male, alle taniche di tè caldo da bere alla fine del primo tempo, fino alle famose calosce che, indossate a dicembre dal Mister nella prima partita vinta dalla nuova gestione, non furono mai più tolte fino alla finale del 5 maggio!

Nei lunedì sera passati nella stanzetta di società a commentare le partite giocate venivano coinvolti attivamente tutti i giocatori, così come i montonaioli che accompagnavano i Ragazzi nelle partite giocate "in casa" a Montalcino e a Monteroni. Tra i supporters risaltavano le Donne che, su invito del Mister, si collocavano dietro al portiere avversario per "distrarlo" al grido di «Con un morso ti castro!!!». E alla fine del primo tempo cambiavano perfino campo!!!

Non era certo una tifoseria "disciplinata" e le scaramucce, per non dire le scazzottate, erano all'ordine del giorno dentro e fuori dal campo. Un aneddoto particolare tramanda la storia di una giovane Maria Assunta che, nel discutere con un tifoso della squadra avversaria del Bar Niko, mollò uno schiaffo che prese il povero Massimone, presente alla discussione solo per cercare di mediare tra i due!

Indimenticabili nei ricordi dei Ragazzi sono le semifinali contro il Toscana Lamiera: «Quella volta perfino Gianni

riuscì a fare la doccia!». Fino ad allora, infatti, il portiere era stato poco impegnato, ma nelle semifinali dimostrò tutto il suo valore. Il goal della vittoria di Marco Bernini a 5 minuti dalla fine fu festeggiato come una liberazione... L'impresa era riuscita: il Castelmontorio era la prima finalista!

Come disse il Mister nella riunione del lunedì: «È stata una bella festa, una bella

vittoria... ma tanto annacquata!». L'arrivo del Castelmontorio in finale, infatti, era macchiato dalla squalifica di due pedine fondamentali negli schemi del Pompa, il capocannoniere Cannoni (con 17 goal) e il mediano Mauro Scala – l'uno espulso dall'arbitro dopo la scazzottata causata da una "steccolata" tirata dal neo-entrato Marco Pasqui; l'altro scritto nel referto a fine partita, e quindi squalificato!

Nel rivedere il volantino rosa della finale, riaffiora nei Ragazzi il ricordo del "Ritiro pre-finale" organizzato dal Mister nei minimi dettagli. Partenza con le proprie auto verso Poggio dell'Amore, casa di campagna della famiglia Monciatti, luogo riservato, ideale per la preparazione "ascetica" alla finale. Pranzo cucinato da Bruno Dragoni, seguendo attentamente le indicazioni del medico della nazionale italiana Fino Fini che, contattato dal Pompa, aveva realizzato il menu per gli atleti: riso in bianco con asiago e fettine ai ferri. Poi un'ora di svago e passeggiata al laghetto! Alcuni imputano a quella passeggiata con annesso tuffo la stanchezza risentita in partita e, quindi, la causa della sconfitta riportata in finale. Venne il momento del film per "caricarsi". Il Pompa scelse Rocky: la musica e la corsa finale del protagonista sulla scalinata di Philadelphia infusero nei Ragazzi adrenalina e determinazione... come se già non ne avessero abbastanza! Infine la riunione tecnica e l'analisi degli avversari. I Ragazzi ricordano di come il Mister durante la giornata si avvicinasse ad ognuno di loro e spiegasse loro cosa avrebbero dovuto fare durante la finale... proprio come faceva il grande Herrera!

Memorabile fu il rientro a Siena: un misto di pessimismo e prudenza aveva pervaso Mister Pompa tanto da decidere che i Ragazzi avrebbero dovuto seguire la macchina con lui e Sandro Monciatti... in fila indiana! Vietato il sorpasso! La fila da Buonconvento non finiva più, e chi incontrava la carovana di macchine doveva rassegnarsi e procedere a passo lento.

Durante l'ultima riunione tecnica, Gianni aveva sollevato il problema di arginare il giocatore Muzzi della Mobili Sacchini, specialista nelle punizioni (già 13 goal!), mettendo un giocatore sul palo opposto alla barriera. La risposta non si fece attendere. Marco Bernini apostrofò Gianni esclamando: «Sie meglio! A Cinisello Balsamo lo prendono ancora in giro Bersellini!». Poi però il destino volle che fosse proprio Muzzi, su punizione, a segnare il goal del pareggio mettendo la palla al palo opposto con un tiro perfetto.

Fu l'ora della finale. Per molti di quei Ragazzi era la prima volta: cresciuti nei campi di terra della provincia di Siena, ora entravano al Rastrello da giocatori. Calpestare il pratino



era un'emozione unica, non fosse altro che per il premio-partita messo sul tavolo dal Mister: una partita contro la Pistoiese, squadra militante in serie A. Un silenzio assordante circondava i Ragazzi mentre indossavano le divise del Castelmontorio, infilavano parastinchi e tacchetti, chiudevano la zip della giacca bianca realizzata apposta per la serata e si facevano scattare la foto di squadra con

il pallone dell'Adidas che "costava roba"!

Dentro gli spogliatoi poche chiacchiere: tutti sapevano quello che dovevano fare. Il Mister non concedeva distrazioni: Antonio Borghi fu perfino brontolato quando, con la scusa di vedere lo striscione realizzato dalle citte del Montone, provò a cercare in tribuna coperta "la sua bella"!

Nel tunnel, prima di entrare in campo, Mario Pianigiani fu affiancato dal Pompa: «Oggi non è solo Castelmontorio-Mobili Sacchini, Siena ci guarda: è Siena-Poggibonsi!».

Indimenticabile il goal di Marco Bernini, frenato però nella gioia dal pessimismo del Mister che durante l'esultanza disse: «Ahi! S'è segnato troppo presto!».

L'ultimo ricordo dei Ragazzi è per i rigori: ne furono sbagliati 6 su 5! Mauro Feroci, ritrovatosi a calciare per due volte il rigore (il primo annullato per movimento del portiere), riuscì a sbagliarli entrambi! Nemmeno l'innesto degli specialisti Emanuele Dragoni e Alessandro Monciatti riuscì a interrompere la serie negativa sul dischetto. La rabbia era ed è ancora tanta, ma l'orgoglio di aver portato il Castelmontorio in finale e di aver coinvolto così tanti Montonaioli prevale tuttora negli animi dei Ragazzi.

Il tempo dei ricordi è finito: nel televisore scorrono i tesserini dei giocatori, degli accompagnatori e del Mister che mostrano nei loro visi giovani e speranzosi l'inesorabile passare del tempo. I Ragazzi, ancora una volta, si alzano e si mettono in posa per la foto di squadra nello stesso rigoroso ordine di 40 anni fa. Nel salutarci, un ultimo moto di orgoglio pervade l'animo di ciascuno dei Ragazzi della Finale del '79: «Se s'era tutti, non vincevano mai!».



Quella coesione dove è finita?

Ci ri so'! L'ultima volta sono stata un po' pesa, eh ma, o cittini, l'avevo sul gozzo e bisognava che sputassi fori il rospo. A parte questo, dopo essermi riletta sul giornalino scorso mi ritrovo a pensare a quello che ormai abbiamo perso e che probabilmente non riusciremo mai più a recuperare: quell'essere un tutt'uno quando ci si ritrova a discutere con chi vuole male a Siena e al Palio.

L'altra mattina dal panaio ho sentito dire a un "contradaiolone" di quelli fo-tutto-io-so-tutto-io; «Vai vai, più le squalificano meglio è, così almeno il prossimo anno si corre d'obbligo». Mi s'è chiusa la vena e gli ho fatto il pelo e il contropelo. Gli ho detto che può essere nato anche sulle lastre ma che è un bel pezzo di gazzilloro, il classico bischero che purtroppo ormai è parte integrante e maggioritaria nelle contrade. Questa cosa mi fa andare il sangue al cervello. Ma come ragioniamo??? Bisognerebbe discutere se la sanzione è giusta, lieve o eccessiva, non godere delle disgrazie altrui.

Secondo me s'è perso tutti la trebisonda e bisogna un attimino fermarsi a riflettere su questa cosa, perché credo che quando si arriva a tirare a sorte cinque, sei contrade su dieci è una grossa sconfitta per tutta Siena, per tutto il mondo contradaiole, per il Palio e per i senesi. Mi torna in mente giust'appunto quella sera, nel 1966, per quella prova mai corsa, quello che successe in via del Castoro quando tutto il mondo contradaiole si strinse intorno a quei ragazzi che ingiustamente furono presi e messi in galera a Santo Spirito. Quella coesione dove è finita? Quando smetteremo di guardare solo al nostro orticello? Quando ritorneremo a capire che tante volte il "mi tocca" è il "ci tocca"? Io non la percepisco più, questa coesione, e questo è pericoloso. Ecco, io vorrei ricordare a tutti i contradaiole, quelli che ancora hanno quel "qualcosa" alla bocca dello stomaco quando sentono le chiarine o quando c'è il silenzio della busta alla mossa, quelli che non riescono a guardare l'ultima curva del Casato e chiudono gli occhi, ecco a tutti loro vorrei dire: pensiamo a tutto questo, ripensiamo a quel sentimento che nel '66 ci fece sentire un'unica contrada coesa, orgogliosa, fiera delle proprie tradizioni.

A proposito di quei tre ragazzi, vorrei salutare Moschino, che, per quello strano sentimento, quell'uggiolina alla bocca dello stomaco, rischiò di vedere il mare a scacchi dal carcere militare di Gaeta, perché anche se era in licenza non si tirò indietro, sempre per quel sentimento che fu più forte della ragione.

Con affetto.

La Sora Rosa



Moschino, l'alfiere taciturno

di Ettore Franci e Vasco Castelli

Nel Montone degli anni Cinquanta il piccolo Rolando Lorenzetti prese da subito il soprannome di Moschino, perché ronzava sempre intorno ai più grandi e si divertiva ad irritare tutti con battute pungenti. Il Mosca del Montone aveva un carattere difficile: umorale, taciturno e lezzo. Se qualcuno rispondeva a una sua battuta prendeva subito fuoco e lo stesso succedeva se un estraneo lo guardava negli occhi più di una volta.

Nato in Via delle Cantine, imparò a girare la bandiera nel pratino dei Servi e tirò i primi calci al pallone nell'oratorio di San Girolamo. Moschino fu un'ala forte. Cominciò coi triangolari contro i ragazzini dell'Onda e del Nicchio, militando in una formazione che per quella generazione diventò una specie di filastrocca:

«Fabio Fossi in porta, Virmo, il su' fratello Ciro, il Valentini, Moschino se gioca, il Cencini se torna da Acquapendente, riserve: Giuliano e Vasco». Fu protagonista del primo torneo di calcio a 11 nel Castelmontorio, giocò in prestito nella Trieste, nelle giovanili del Siena aggregato alla prima squadra e fece due provini per Juve e Torino dove venne preso, ma le società all'epoca chiedevano soldi per entrare in rosa e i soldi non c'erano. Nei primi anni Sessanta ebbe anche un'infatuazione per i Beatles che lo portò a comprarsi una chitarra e suonare in un gruppo che durò più di un anno.

Una delle prime volte che Moschino entrò in piazza come alfiere fu nell'agosto '63 col grande amico Paolo Valentini. Il Montone favorito montava Canapetta su Beatrice, ma Lenticchia nella Giraffa ci parò alla mossa per questioni tra i due fantini e, dopo il mortaretto, i pochi montonaioli dell'epoca uscirono da Piazza con la comparsa e incalzati neri. Al Chiasso Largo quelli del Nicchio si misero a sfottere, partì la sfaragliata e all'epoca, se capitava, anche i monturati se c'era bisogno DOVEVANO aiutare. La generazione di Moschino fu la prima a soffrire la nascente rivalità con quelli di là dal Ponte, una insofferenza che nel Mosca derivava anche dalle esperienze da alfiere successive al '63, vissute con Massimo Rossi come compagno. Quelli del Nicchio hanno sempre avuto la civile consuetudine di sputare sui nostri monturati da piazza, e le vol-



te che Moschino era dalla parte dello steccato allargava il raggio dell'otto per rendere pan per focaccia a chi stava allo steccato. Era un coraggioso, spesso partiva da solo portandosi dietro gli altri che non potevano lasciarlo lì.

Nel '66, nonostante fosse militare a Barletta, anche lui con i suoi amici si presentò al verrocchio e inseguì il mossiere fino in Questura: fu uno dei quattro fermati. Prevalse il cuore al buon senso. Questo era Moschino. Per alcune ore rischiò il carcere militare di Gaeta, poi qualche telefonata dall'alto e la saggezza delle autorità gli evitò un destino più triste.

Verso i venticinque anni andò a giocare nella Virtus Asciano: qui conobbe sua moglie e vi si trasferì. Pur avendo la patente non usava la macchina, e tutti i giorni utilizzava il treno locale per an-

dare a lavorare allo Sclavo. Gli amici di Asciano lo ribattezzarono Lorenzo. Coinvolse in contrada, con il suo amore per il Montone, alcuni amici di Asciano, che all'epoca era una colonia nicchiaiola dove per la festa patronale la contrada del Nicchio andava ad effettuare il battesimo contradaio. Nonostante questa difficoltà negli spostamenti mantenne da montonaiolo doc i rapporti con le varie dirigenze che si susseguirono negli anni, e con loro andava a trovare i fantini della zona. Non perdonò mai Aceto per il palio che corse nel Montone nel 1969. Andava spesso a trovare Rosaria e Battista, genitori di Peppino, quel ragazzino che poi avrebbe portato gloria e vittorie al Montone. In contrada fisicamente ci capitava per il palio, appoggiandosi dal Cacaccia e poi dal fratello Zambesi quando questo tornò a Siena dopo un lungo periodo in Abruzzo a causa del lavoro.

Rientrò in comparsa per lo straordinario 1986, nella lista messa giù dal Tette in una serata alcolica di primavera. Quando gli dissero che sarebbe stato il paggio portarmi si emozionò tantissimo, ma prima della busta quasi si pentì di aver accettato. Nel dopo corsa si rese conto di essere stato ripagato da quel ragazzino che compì un'impresa memorabile, ed in mezzo a un turbinio di abbracci si paralizzò, solitario, davanti al palco dei capitani ringraziando per una felicità immensa che nemmeno mille moschini avrebbero potuto turbare. Ciao Moschino.

Silvano Farnetani, il priore che ha saputo cogliere l'attimo...

de Il Collegio dei Maggioranti, Il Rettore Vincenzo Mittica

Colto, preparato, scaltro, con la giusta dose di protagonismo, simpatico, scfato, profondamente convinto e fermo nei propri principi morali verso la famiglia ed il lavoro, sempre alla ricerca di situazioni innovative, Silvano Farnetani ha rappresentato il passaggio epocale che la Contrada ha vissuto agli inizi degli anni Settanta dello scorso secolo.

È stato un uomo senza tempo, pur avendo attraversato il periodo fascista, la seconda guerra mondiale ed avendo vissuto il periodo del boom economico. Per essere al passo con i tempi ha deciso, in età già adulta e quando già svolgeva importanti mansioni all'interno del Monte dei Paschi, di laurearsi in scienze politiche.

Il suo primo mandato di Priore è datato al biennio 1974/1975.

Il 1974 fu l'anno in cui la Contrada, esprimendo un concetto innovatore, abbinò alle tradizionali cariche del Seggio un Consiglio Generale, numericamente allargato; e fu riproposta la carica di Priore Onorario ad effetto, visto che chi la ricopriva era il Dottor Giovanni Cresti, che l'anno successivo sarebbe diventato Provveditore della Banca Monte dei Paschi di Siena.

Fu l'anno della spinta innovativa per la Contrada: non certo perché in precedenza non vi fossero stati dedizione ed impegno, ma perché sfruttando il risveglio economico e sociale di quel periodo si poteva osare nel pensare in grande.

Così accadde nella gestione della Contrada e del Palio. In quel periodo si pensò alla realizzazione di una nuova Sede Museale, secondo il progetto del Professor Giovanni Michelucci, e nacque il Gruppo Donatori di Sangue. Nella gestione del Palio fu inserita per la prima volta la figura del Veterinario di Contrada, l'indimenticabile Professor Girolamo Menichetti.

L'anno si concluse con la vittoria del Palio del 2 luglio. Silvano Farnetani era la colonna portante di quel pe-



riodo: aveva aperto un dialogo con i più giovani, che si stavano avvicinando a ricoprire cariche importanti. Molti di questi sarebbero diventati futuri Dirigenti di Contrada.

La prima sfida importante di Silvano fu l'acquisto dell'Oratorio di Via del Sole, nell'anno 1975.

Nella ricerca di allargare il ristretto ambito della Contrada, l'Oratorio venne ritenuto un'opportunità, un caposaldo, in una parte del territorio non regolamentata dal Bando di Violante di Baviera.

Riteniamo che la spinta trasformista di Silvano Farnetani sia nata dalla sua voglia di mettersi sempre in discussione, proponendo nuovi traguardi e sfide, dalla sua conoscenza della Contrada, poiché era nato in via

Roma e cresciuto nel terzo di San Martino, e dalle sue competenze nel dirigere la contrada, che ha acquisito facendo parte, dalla metà degli anni sessanta, dei vari Seggi in qualità di Consigliere, Cancelliere, Revisore dei Conti e Vicario in due bienni (con Priori Carlo Fontani ed Enzo Bianciardi).

Il biennio successivo, quello del 1976/77, lo vede ancora Priore in un Seggio di cui fanno parte molti giovani, aspetto a cui Silvano era molto attento.

In quel periodo sarà inaugurato l'ampliamento dei locali della Società Castelmontorio (anno 1976), si consolideranno i progetti della nuova Sede Museale e nel 1977 arriverà la vittoria del Palio del 2 luglio.

A tre anni di distanza dalla precedente vittoria si nota una spinta innovativa nei festeggiamenti e nell'impostazione della festa, a partire dal numero unico.

Silvano era un fine esteta e cultore di arte da proporre a Siena tutta, attraverso la crescita culturale della Contrada.

Come talvolta succede, *nemo propheta in patria*: per cui, dopo un 1978 con un Seggio che lo vedeva ancora Priore, ma non andato a buon fine, seguiranno anni di silenzio per Silvano.



Come sosteneva e confidava ai più intimi: «La Contrada non va forzata nelle scelte, rimaniamo tutti a disposizione nel rispetto delle regole e della propria disponibilità». Nel 1982, quando gli viene riproposta la nomina a Priore per il biennio 1982/83, accetta con nuovo slancio e, confermando la sua decisione di puntare al rinnovamento pur mantenendo una base di certezza, inserisce nuove ed importanti figure all'interno del Seggio, e propone il mandato di Capitano ad una donna che farà la storia del Montone dal 1982 al 1987, la Professoressa Anna Maria Befani, che vincerà due Palii nel 1982 e nel 1986. Infine, durante l'ultimo biennio di Priore, nel 1984/85, Silvano Farnetani ci regalò la sua ultima perla, insieme ad altre importanti figure della Contrada di quegli anni. Con grande lungimiranza, furono acquisiti i nuovi locali della Società Castelmontorio accanto al prato dei Servi, con ingresso dai locali dell'ex Ospedale Psichiatrico: un gioiello che si affaccia su Siena e sul suo patrimonio artistico-architettonico, che lui amava tanto. Grazie Silvano per avere saputo cogliere l'attimo, ed averci fatto crescere come persone e come contradaoli.

Il nostro pensiero e le nostre condoglianze vanno alla moglie Margherita, compagna di una vita, che con riservata attenzione è sempre stata vicina al suo Silvano. Ai figli Luigi e Alessandro, ai nipoti e ai familiari tutti, il nostro affettuoso abbraccio e la nostra vicinanza in questo particolare momento.



Un ricordo indelebile

di Graziella Rossi

Il tempo, come in un fiume in piena, ci ha travolti e legati in un'amicizia che va al di là dei singoli episodi, ma si fonde in un ricordo continuo, dove dalla memoria affiora solo una gioia senza confini. Siamo nati in via Roma 5, vicini di casa; e prima di noi anche le nostre famiglie, nonostante il tuo trasferimento nel chiostro della Chiesa di San Martino, continuarono inalterate le frequentazioni e con esse la nostra profonda amicizia.

Fin da subito la tua contagiosa simpatia, l'intelligenza fulminea e visionaria mi hanno calamitato, diventando per me modello da perseguire.

Poi, nel 1974, la carica di Priore, interpretato da subito in maniera coraggiosa e lungimirante; un seggio innovativo, con idee avanguardiste, ed una donna – Paola Rocchi – come Vicario, a dimostrazione ulteriore che per guardare lontano bisogna infrangere qualsiasi stereotipato schema. Anch'io, ti ricordi, ero presente, piccolo meccanismo della tua grande sfida e... poi la vittoria, la gioia incontenibile, un Montone unito e forte dove tutto era possibile.

Un progetto inclusivo, unico, dove non esisteva differenza di genere o di età, una costruzione sociale all'altezza del dopo-Sessantotto, ma profondamente innovativa per la nostra città.

Gli anni successivi non sono stati da meno, dall'acquisizione dell'immobile di via del Sole, alla solidarietà organizzata con il Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi" e... nel 1977 un'altra entusiasmante vittoria, a coronamento del tuo strepitoso mandato.

Qualche anno di pausa, e poi il ritorno nel 1982, dove con determinazione hai fortemente voluto la professoressa Anna Maria Befani, a molti sconosciuta, Capitano della nostra contrada. Scommettesti sulle sue capacità di condottiero e vincesti – e, con te, il Montone.

Il tuo priorato finì definitivamente nel 1983, ma con esso non si esaurì il tuo amore per la contrada e tanto meno l'amore della contrada per te.

Fino all'ultimo sei stato quello di sempre: brillante, coinvolgente, mai banale... la vecchiezza ti ha evitato e la morte ha dovuto farti un'imboscata per averti. Ora dove sei amico mio?... Non smettere, ti prego, di pensarci, che noi sicuramente non lo faremo.

Aroldo Bruttini

di Mario Bari

Ricordare Aroldo Bruttini è ricordare uno dei tanti di noi del Montone che hanno prestato la loro opera in momenti non proprio facili per la Contrada, sia per le strutture materiali, il Museo, la società Castelmontorio e non ultimo, anzi fondamentale, il Palio. Era il lontano 1967, più di cinquant'anni fa, e il Montone si dibatteva ormai da troppi anni con un palio che non riusciva a vincere. Il 1958 sembrava lontanissimo, anche se la media di 8 anni e mezzo era ancora agli inizi, ma le cocenti sconfitte subite nel 1962 e 1963 ci costringevano a tenere viva più del normale l'ansia per la vittoria. Si erano alternati Capitani rimasti nella memoria di tutti, come Alfredo Pianigiani

"Dedo", Giovanni Cresti "Il Mega", Giovanni Margiacchi, e così avevamo esaurito i pezzi grossi della Contrada. Ecco allora che si fece avanti nella mente della dirigenza del tempo la figura di un giovane imprenditore nel settore commerciale dell'auto e della moto, ex corridore in moto "Gilera", di cui il padre Amato aveva la concessionaria in Via Pantaneto. Aroldo Bruttini è cresciuto in Contrada, stava in Via Roma, praticamente al Ponte di Romana. È stato presente nel difendere il territorio dagli avversari, e presente nelle manifestazioni contro l'avversaria, quando si usava ancora inventare cortei per sottolineare la sconfitta: è rimasto nella memoria collettiva il famoso corteo del dopo palio con la grossa conchiglia della



"Shell" prelevata dal distributore di benzina adiacente alla sua autofficina, portata fino in Piazza del Campo e seguita dai montonaioli festanti. Aroldo, sempre presente a tutte le manifestazioni che si svolgevano nel rione, metteva spesso a disposizione gli autoveicoli della sua officina. Mi piace ricordare il camioncino prestato alla parrocchia per la processione di settembre in onore della Madonna Addolorata, venerata nella basilica dei Servi, o la disponibilità della nuovissima NSU RO80, quella con motore rotante, per accompagnare alcuni a cena da Peo a Monteroni, divenuta meta fissa per incontri dirigenziali. Purtroppo, in quegli anni, rispetto al Palio non ci furono risultati esal-

tanti a causa di una serie di circostanze: nel 1967 su tre palii non se ne corse nessuno, di cui uno per squalifica per i noti fatti dell'agosto del '66; nel '68 ci furono episodi incredibili, come d'agosto, con la vittoria dell'Oca "a sua insaputa"; e per finire, ricordiamo l'agosto del '69 con Aceto ed Ercole che va a diritto a San Martino. Palii sfortunati per Aroldo e per il Montone, tanto che si dovrà aspettare altri cinque anni per assaporare la vittoria. Grazie comunque Aroldo per aver prestato la tua opera in tempi non proprio facili. Aiutaci da lassù insieme ai cari amici e tuoi mangini Arrigo Vanni, Carlo Mattii, Lorenzo Pacini, Giuliano Ravenni: chissà che da lì non vi sia più facile. Che ti sia lieve la terra.



Colazione da Tiffany

Non chiedetemi come sia possibile, perché davvero non me ne capcito: dopo un anno, nove mesi, sei mensole rovesciate, e qualche giorno, ho finalmente finito di sistemare l'inventario. Mi ci è voluta un'eternità, ma ne è valsa la pena. Chissà contento il mio amico "Gambadilegno" Fiodena: dopo avermi passato il testimone adesso finalmente posso raggiungerlo per vegliare insieme tra le mura del bar.

Sì perché alla fine è lì che tutto parte e tutto finisce... vi sembra troppo solenne? Forse avete ragione, ma i fatti mi danno sostegno: è lì che all'imbrunire di un caldo 21 settembre le tre caravelle di alcuni improbabili conquistadores hanno finito il loro lungo viaggio, convinti di essere attraccati in America, ma inconsapevoli di essere finiti nella sperduta terra ispanica. Tuttavia, senza perdersi d'animo, la flotta ha dato dimostrazione di sapersi adattare agli usi e costumi dei nativi, senza farsi troppi problemi nel dare gotti alla sangria. Menzione onorevole a Colombo (pennuta mascotte del viaggio) capace di guidare la ciurma.

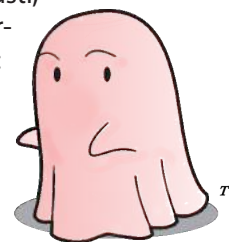
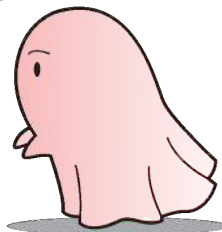
È sempre lì, al bar, che iniziano le più epiche battaglie dei tempi moderni. Mi spiego: mentre vago invisibile per le mura di società spesso sento delle voci eteree gridare «Adesso passi sotto, avanti!». No, non sono le minacce di altri fantasmi di contrada, ma solo l'ennesima sfida a biliardino che finisce per scaldare gli animi di giovani e grandi nelle sere d'inverno. Tengo a precisare che ancora nessuno ha avuto il coraggio di sfidare me e il Fiodena: lui in porta è un po' rigido, legnoso direi, ma i miei tiri in attacco sono velocissimi... quasi invisibili!

Come detto in precedenza, il bar è anche dove tutto comincia. Dove iniziano le lunghe chiacchierate invernali e le serate più belle, quando, tra un campari o due, si fanno quattro risate prima di sedersi a tavola, che sia un cenino qualsiasi o un evento più formale come il banchetto: avendo finito l'inventario, quest'anno posso venire anche io! Devo solo trovare i vestiti giusti, sperando di non rovinarli lungo la marcia. La marcia? Sì, avete capito bene: da diverso tempo un gruppo di giovani coraggiosi arrivano alla location a piedi, partendo da contrada; tra imprevisti e campari c'è sempre qualcuno che si rovina il vestito, e questa volta sono sicuro che toccherà proprio al sottoscritto.

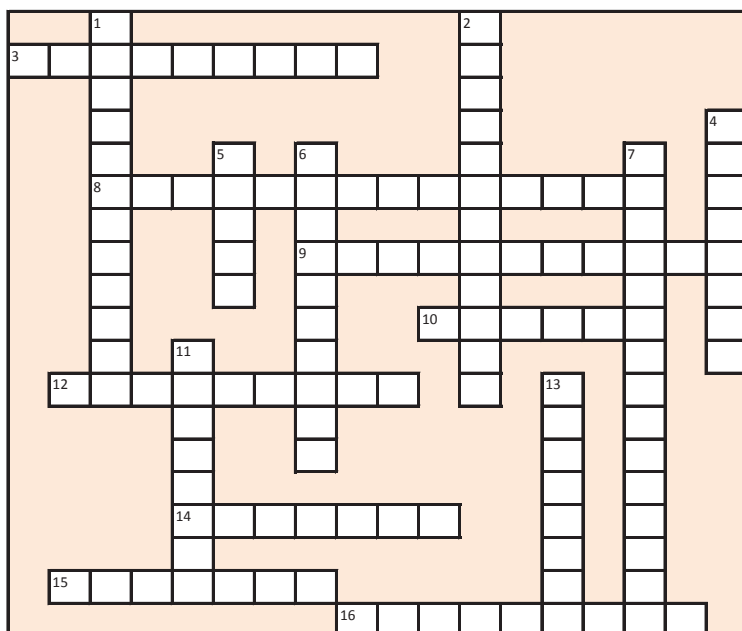
Vedete, per l'ultimo articolo volevo farvi un elenco delle tante cose che abbiamo visto in questi anni, ma tra le mura di società accade sempre qualcosa di nuovo, che vale la pena di essere raccontato. L'inverno è arrivato e io, finalmente esente dal mio incarico di magazziniere, mi sa che me ne torno in letargo al bar, tra un B.F.B.B. (Bianco Frizzante Bono Buffo) e qualche chiacchiera tra amici. Se passate da contrada e alzate gli occhi mi trovate sulle travi a raccogliere gli zuccherini: fatemi un fischio e scendo a bere con voi.

Un saluto affettuoso.

Vostro, Tiffany



Cruciverbone Natalizio



ORIZZONTALI

3. Tipico assortimento natalizio di fiori, foglie e rami

8. Si comincia a preparare dai primi di dicembre

9. Ha molta barba, passa dai camini e ama latte e biscotti

10. Quello natalizio mette a dura prova la dieta

12. Viene organizzato in Piazza del Campo nel periodo di natale

14. Si esclama quando... sono usciti tutti i numeri

15. "Calendario..." "Dolcissimo"

16. Addobbi elettrici per balconi e presepi

VERTICALI

1. Stornello a tema invernale

2. Guidò i Re Magi al Bambin Gesù

4. Quella di contrada regala un posto in palco al vincitore

5. Trainano la sitta di Babbo Natale

6. Scalda gli animi a chi scia

7. Tradizionale cena natalizia di contrada

11. Quando nevica in contrada ci si costruisce sopra lo scivolo

13. Terra natia di Babbo Natale



Racconto di Natale

di Alice Marsili



C'era una fessura, forse, in fondo al muro in Pulcetino; c'era o l'aveva sognata?

Gianni pensava accigliato, mentre si legava le scarpe. Le dieci e tre quarti del 24 dicembre erano l'ora della giacchetta che profuma di naftalina, della mamma che piroetta in cucina con i piatti in mano, cinguettando qua e là indicazioni sparse; erano tutti già sulle punte dei piedi, pronti a infilare il cappotto e la porta allo schiocco di dita della direttrice d'orchestra. Non era facile coprire il rumore di questa attesa palpitante, e riuscire a pensare con calma alla sorte del barbero.

La faccia di Sara, invece, ce l'aveva sempre davanti agli occhi, anche se in certi momenti se la sarebbe dimenticata volentieri. «L'hai perso». Gli aveva detto solo così. In un secondo i suoi occhietti da salto di volpe si erano fermati, grandi, impauriti, silenziosi. Che bambina, aveva pensato Gianni, e ci aveva riso su con voce forzosamente squillante. Tanto agitarsi per un barbero. Ma poi, mentre tornava a casa in tempo per la cena di Natale, cominciò a sentire una morsa allo stomaco, e si accorse di avere le orecchie dritte come un cane quando annusa il pericolo. Toccava ammettere che aveva avuto paura anche lui, anche se non sapeva spiegarsi a parole di cosa.

La Messa di Natale ai Servi era sempre un buon momento per vedere gli amici e scambiarsi vanterie gonfatisime sui regali ricevuti. Gianni era di quelli che li trovavano la

mattina del 25 sotto l'albero, e non c'era da sperare diversamente: poco importa se nessuno credeva più a Babbo Natale, in casa sua la routine natalizia era acciaio inossidabile, con buona pace delle relazioni sociali dei dodicenni del Montone.

In segno di protesta verso questo signore barbuto e leggendario, nume tutelare di tutte le sue frustrazioni natalizie, Gianni se ne

stava sempre zitto durante la Messa di Natale, e si limitava ad annuire in dispar-

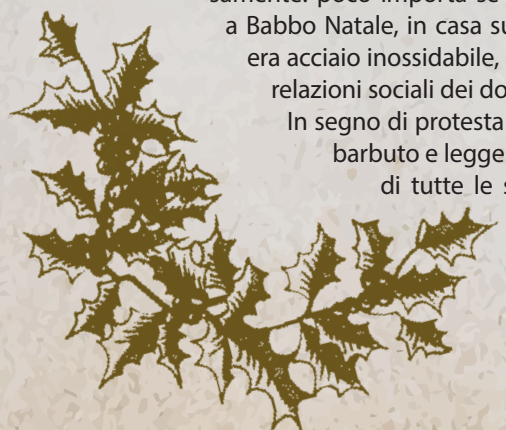
te ai racconti roboanti degli amici. Per questo, quel giorno non fu difficile allontanarsi senza che nessuno ci facesse veramente caso.

Fu un attimo: sgattaiolò via dalla chiesa come un fulmine, e prima ancora di capire il suo gesto era già balzato sulle scale dei Servi. La verità è che quello stupido barbero se lo ricordava benissimo. Ricordava a memoria l'odore di zucchero di Sara,

quando tanti anni fa glielo aveva regalato. «È mio, ma facciamo che è anche un po' tuo», aveva detto, e lì erano partite le paliate giù per Pulcetino, in cui il magico barbero del Montone arrivava sempre primo, grazie a qualche aiutino dei lanciatori e delle pietre sconnesse. Erano bambini veloci come lucertole, che si fiordavano a sciabordare la corsa degli altri barberi e poi rotolavano con loro, e imparavano a ridere delle loro ginocchia sbucciate. Si ricordava della merenda sporca di terra, delle capriole nel pratino, e non capiva come l'odore di Sara negli anni fosse cambiato, il suo sorriso si fosse fatto più stretto e le sue parole più contate. Ora non giocavano più con i barberi, e le ragazze amavano fare un capannello nel pratino da cui i ragazzi si sentivano improvvisamente estranei; le corse a perdi-fiato si erano trasformate in risatine sommesse, e a volte, da lontano, Gianni vedeva i loro sguardi strani, che parevano pieni di odio per le

scarpe bucate e i modi sgraziati dei maschi. Pazienza, scrollava le spalle e andava a giocare a pallone. Cosa gli importa di uno stupido barbero, e se l'ho perso, tanto nemmeno lei ci giocava più.

Eppure, mentre si lanciava giù per Pulcetino nel buio della notte di Natale, questa domanda pareva non avere più tanta importanza. Le luci di città arrivavano fioche e anche i pochi lampioni intorno al pratino non aiutavano molto. A destra c'era il muro, le cui insenature e finestre conosceva a memoria di tocco. A sinistra un altro muro, piante rampicanti, il punto dove il muro rientrava e poi il buio cosmico. Si rese conto che in fondo a Pulcetino i suoi sensi non lo aiutavano più, e si trovò per un attimo spiazzato. Quel buco nel muro era passato per un secondo davanti ai suoi occhi, ma non sapeva dove trovar-





lo. Dalla chiesa veniva un canto di Natale – si immaginava la mamma nelle prime file, soddisfatta nel suo rossetto aggiustato, che per fortuna non pensava a lui – e questa era una chiara indicazione che la Messa si avviava verso la metà. Doveva trovarlo, e rimetterlo nella finestra di Sara prima di mezzanotte, prima che qualcuno notasse che non c'era, prima che fosse troppo tardi e gli toccasse accettare che il barbero e l'odore di zucchero se n'erano andati per sempre. Si mise a sedere per terra, e pensò fortissimo a quella maledetta fessura.

C'era stato un giorno, l'estate precedente, in cui per la prima volta aveva notato che le ragazze portavano la gonna e masticavano chewing-gum; Sara era passata accanto a lui e gli aveva fatto un raro sorriso, prima di tornare nel capannello ad odiarlo in compagnia. Quel giorno sapeva di fragola e di gelato, ma inspiegabilmente quel sorriso l'aveva reso irrequieto, l'aveva impastato di un umore denso e scuro, di rabbia e di voglia di scappare. Aveva lasciato i suoi amici nel salone, ed era fuggito fuori, da solo. Istintivamente si era rifugiato al sicuro di Pulcetino, lontano da sguardi indiscreti; la signora del terzo piano, mezza cieca, tendeva i suoi due panni al filo, mentre dalla finestra degli studenti una nuvola di fumo avvolgeva il suono di risate e di qualche vecchio disco. Qualcuno doveva aver fatto festa la sera prima, perché i ciottoli della discesa erano pieni di tappi di birra, piegati e calpestati, che brillavano al sole. Gianni si sedette, e in un impeto di rabbia contro la vita cominciò a tirarli giù, più forte che poteva, possibilmente cercando di rompere qualcosa, cosa molto difficile vista la stazza di quei tappini. Uno dopo l'altro volavano e poi rotolavano giù, prima di fermare la loro corsa contro qualche sasso sporgente, proprio come i vecchi barberi. Gli vennero in mente, dopo tanto tempo, quei giochi di bambini, e si chiese se non ci fosse ancora qualche barbero nascosto da qualche parte – che a tirare quello qualcosa da rompere si trovava di sicuro. Era lì che aveva scoperto la fessura, in fondo a Pulcetino, con un barbero del Bruco dentro, mangiato dagli anni e dalla pioggia. Seduto nello stesso punto, ora si malediceva a voce alta: forse perché non trovava la fessura, forse perché la stava cercando. Non sapeva come mai, ma era certo che il barbero perduto fosse lì, nello stesso pertugio. Quel pomeriggio c'era stato il mercatino di Natale organizzato dagli addetti ai ragazzi, e tutti avevano contribuito portando qualche vecchio gioco da rivendere. In mezzo alle cianfrusaglie generiche, Gianni aveva portato anche il suo sacchetto di vecchi barberi, non senza sofferenza, ma determinato a dimostrare a se stesso che non era più il bambino che era stato. Nascosti dal trottere di grandi e piccini tra un banchino e l'altro, ad un certo punto i ragazzi si erano messi a tirarsi la roba, per solleticare lo sguardo sempre attento e spregioso delle ragazze. Proprio sul punto in cui qualche addetto si era messo a rimproverarli – vi fate male, sciaborditi! –, sfruttando la scia finale di quella piccola ribellione, Gianni aveva sfoderato il colpo da maestro e aveva lanciato il barbero in aria, giù oltre la siepe, lontano a perdita d'occhio dentro Pulcetino. Le male parole che gli volarono addosso da ogni dove non furono niente, niente in confronto a



vedere Sara, avvolta dentro il suo cappottino, che si staccava dal gruppo per venirgli incontro. Era lì che l'aveva guardato e gli aveva detto: «L'hai perso». E quindi, ora lo doveva ritrovare. Chiuse gli occhi, e ripensò alla signora cieca del terzo piano che tendeva i panni facendosi guidare solo dalla forma del filo e delle mollette. A tentoni, come uno strampalato fantasma, cominciò a scendere giù lentamente, toccando ogni mattone, lisciando con le dita le insenature stuccate, gli spigoli e i chiodi sporgenti; si mise a quattro zampe, immaginò di essere un barbero e di rotolare, inseguendo nel buio il ricordo di un pomeriggio imbevuto di sole.

Eccolo. Improvvisamente un mattone si aprì come un fiore e una forma tonda e inconfondibile toccò la punta delle sue dita. Gianni si immobilizzò, senza respirare. «Eccolo!!!», urlò, a voce alta, incredulo della sua stessa fortuna, e poi si mise a saltare, e poi a correre, perché in lontananza si sentiva *Tu scendi dalle stelle*, e tutti sanno cosa significa: buon Natale e buona notte. Casa di Sara era vicina, ma quella corsa senza respiro gli sembrò non finire mai: arrivò stramazza, sudato come fosse d'agosto, e mentre le prime figure comparivano in cima a Via delle Cantine lui scavalcò il vecchio cancellino, montò sulla grondaia di sempre e si arrampicò a fatica – non era più un bambino, dopo tutto – fino alla finestra più bassa, quella di camera di Sara. Appoggiò il barbero con una delicatezza che non sapeva di possedere, e sparì via nel buio, fin dentro alla fiamma di gente che tornava lenta di fronte al camino.



postatarget
magazine
C1/6470/2012
Posteitaliane